



■ Ma cosa dice questo benedetto articolo 19 della legge 300/70 lo Statuto dei lavoratori. Intanto, ricordi uno che la proposta di legge Cgil punta a modificare (in senso estensivo) in che l'articolo 19 che sancisce il diritto di tutti i lavoratori, e così le altre associazioni e svolgere attività sindacale. L'articolo 19 invece è quello che regola le modalità di rappresentanza sindacale in un'azienda, e di una norma che costituisce il fulcro strutturale delle relazioni industriali nel nostro paese, introduce il concetto di rappresentanza sindacale di massa, ma non si riferisce a una singola azienda. Per la precisione, l'art. 19 afferma che le rappresentanze sindacali non possono essere costituite, limitate o limitate nel numero delle associazioni aderenti alle condizioni di lavoro in un'azienda, e rappresentative sul piano nazionale, oltre che dalle altre sindacati firmatari di contratti collettivi nazionali di lavoro. La definizione (sottintesa) è quella che ha fatto sì che nella prassi contrattuale (e nella giurisprudenza) siano di fatto, per le aziende, riconosciute come «rappresentanza sindacale» (Cgil, Cisl, Uil).

# Non un sindacato per i soli «soci»

BRUNO TRENTIN

Foto qui di seguito alcuni stralci della relazione di Bruno Trentin al comitato direttivo della Cgil dedicato al problema della democrazia del partito.

Il sindacato non assai per primo (in modo paritario con la Cgil) la crisi delle forme di rappresentanza della società civile e gli effetti devastanti delle logiche di esclusione e di emarginazione che, promanavano dai modelli centralizzati e neocorporativi che tendevano a liquidare un monopolio dell'organizzazione sindacale in favore di alcune organizzazioni. Ora sono i tardi del sindacato ad essere messi in questione. E il rischio che sta correndo il sindacato è quello di chi parte prima (e fu questa la nostra salvezza) ma rischia di arrivare dopo, subendo così contraccolpi ancora più catastrofici.

Ma credo infatti che un sindacato il quale sceglie di misurare le sue proposte con le regole di una rigorosa democrazia interna, prima di sottoporle alla verifica al voto dei lavoratori iscritti e non iscritti, per ricevere da loro il mandato a negoziare, si espone ad una perdita rovinosa di iscritti. L'esperienza di tutti i Paesi in cui è prevalsa l'ideologia dell'«closed shop policy» o del sindacato unico come soggetto di contrattazione dimostra che proprio in quelle realtà la controffensiva padronale e la rottura del vecchio patto di legittimazione del sindacato, abbiano potuto contare su un consenso di massa da parte della stragrande maggioranza dei lavoratori, con una perdita rovinosa di adesioni ai sindacati stessi.

Ma occorre (e tocca a noi) fornire con i fatti la prova ancora una volta, d'esempio che democrazia rappresentativa democraticamente acquisita, piccolo riconoscimento ai lavoratori di un loro diritto di voto e di un loro diritto alla consultazione, non sono affatto alternative, così come non lo sono state negli anni Sessanta e Settanta con la straordinaria adesione di massa dei lavoratori al sindacato del Cgil, che si accompagnava ad una forte volontà di partecipare alla formazione delle sue decisioni delle sue proposte e al bisogno di misurarsi e di incontrarsi con i tanti diversi soggetti che popolano il mondo del lavoro.

Queste sono le ragioni che ci hanno indotto a proporre dopo lunghe consultazioni con le altre Confederazioni un disegno di legge sulla rappresentanza e la democrazia sindacale, e che ci inducono oggi ad impegnare tutta la Cgil davvero tutta a mobilitarsi in una campagna di massa per il sostegno di questa iniziativa approvata a grande maggioranza dal Comitato direttivo della nostra Confederazione. La consideriamo infatti il più significativo contributo che noi possiamo recare a questa fase costitutiva dell'unità sindacale. E lo sarà se almeno su questa scelta il gruppo dirigente della Cgil ritroverà la sua unità, dopo avere esperito tutte le regole della nostra democrazia interna.

Possono essere così valutati molto concretamente e senza alcun processo alle intenzioni, i quali sono gli ostacoli che restano da rimuovere in un possibile processo costituente dell'unità sindacale. Molto schematicamente essi sono di due tipi. 1. Quello rappresentato soprattutto all'interno della Cisl, da una concezione del sindacato associativo che presuppone per divenire con creatamente operante un monopolio della contrattazione riconosciuto dalle istituzioni e dalle controparti (un monopolio impraticabile nelle condizioni di pluralismo sindacale che esistono nella realtà italiana, se non nella forma povera dell'accordo separato). 2. Quello rappresentato per un altro verso, dalle difficoltà della Cgil di praticare con assoluto rigore le regole della democrazia interna a garanzia di tutti e soprattutto dei partecipi al sindacato unitario di domani.

I pregiudizi ideologici di qualsiasi tipo, l'ostilità ad un preteso sindacato moderato o il primato di un cosiddetto sindacato riformista, o il portavoce da un lato alla cristallizzazione e all'imbalsamazione delle maggioranze e delle minoranze e dall'altro lato ad una legittimazione implicita di qualsiasi atto difforme e contrario rispetto alle decisioni democraticamente adottate. Essi portano a confondere la necessaria corresponsabilità degli organismi esecutivi del sindacato con un limite alla libera opposizione ai deliberati di questi organismi che si può esercitare soltanto negli organismi dirigenti eletti dal congresso, salvo restando naturalmente gli atti individuali di dissociazione per ragioni di coscienza. Il messaggio paradossale che alcuni di noi lanciano per primi è la loro indisponibilità, infatti, a sottoscrivere ad alcuni risultati della delibera democratica che essi invocano ad ogni occasione sino a chiedere in alcuni casi un congresso straordinario della Cgil. Ma questa è la logica difensiva e disperata delle minoranze arrogate che rifiutano di cimentarsi con le regole della democrazia e con il più largo e mutevole confronto delle idee e delle proposte.

GINO GIUGNI  
Ministro del Lavoro

# «Faremo subito la legge»



Nuove norme sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro essenziali alla legittimità democratica dell'azione sindacale. Però bisogna evitare di creare ad essa sovrapposizioni. E per il futuro dell'Italia il sogno di un partito laburista.

Per Gino Guigni, padre dello Statuto dei lavoratori e nuovo ministro del Lavoro, tra gli obiettivi del governo c'è il varo di una legge sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro. «Da questo - egli dice - dipenderà anche l'esito della trattativa sul costo del lavoro che avrà bisogno di regole certe di verifica del consenso». I rapporti tra sindacato e politica e il sogno per l'Italia di un partito laburista.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Signor ministro, fin dal 1988 lei aveva presentato un progetto di legge per disciplinare la rappresentanza sul posto di lavoro e la partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato. Ora che questa questione è diventata centrale nel dibattito e nella stessa iniziativa legislativa, qual è il quadro che è di fronte a noi e quali le prospettive?

Alla mia proposta del 1988 come è noto non sono seguite altre. Subito dopo infatti vi è stata quella che ha come primo firmatario il deputato del Pds Giorgio Ghezzi, poi via via anche altre. Alcune di queste in verità, debbo dirlo con franchezza, inutili perché sostanzialmente ripetitive, frutto del malinteso senso di orgoglio di partito per il quale per ogni questione ogni gruppo deve presentare il suo progetto di legge. Se questo non ci fosse si potrebbero far risparmiare al Parlamento e a tutti noi montagne di carte. Ritengo sostanzialmente ancora valida la mia proposta di allora, che io ho sempre concepito però in una prospettiva aperta di aggancio con altre, in particolare con quella di Ghezzi. Del resto anche Ghezzi ha concepito sempre il suo progetto di legge aperto al confronto e all'integrazione. Dico subito che a differenza del mio il progetto di Ghezzi è più orientato verso forme di democrazia diretta. Io penso invece che sia più corrispondente alle esigenze dell'azione sindacale che il ricorso alla democrazia diretta sia qualcosa di eccezionale che si sia cioè quando le altre norme non hanno funzionato. Come del resto per altri aspetti (si pensi al referendum) è previsto dall'attuale Costituzione.

Il progetto di legge di iniziativa popolare della Cgil? Cosa ne pensa?

Mi sembra troppo denso di contenuti regolamentari. La mia proposta, come quella di Ghezzi, è ispirata a un criterio di sussidiarietà della soluzione legislativa. Quest'ultima si affida all'azione sindacale, non la sostituisce. Curiosamente nella proposta della Cgil sembra esservi una sorta di inversione tra ruolo del sindacato e rappresentanza per legge. Si pensi a quella sorta di consiglio centrale dei delegati eletti che dovrebbe insieme ai sindacati di categoria seguire la contrattazione collettiva nazionale. Inevitabilmente finirebbe per sovrapporsi ad essi o per sostituirli.

Ministro del Lavoro in un governo che per una scelta autonoma si dichiara a termine, lei pensa di poter arrivare a dei risultati in tema di rappresentanza dei lavoratori nel corso di questa esperienza per forza di cose breve?

Per forza! Se si dovesse raggiungere come spero un accordo sulla trattativa sul costo del lavoro e la riforma della contrattazione, ci si troverà di fronte al problema di come verificare il consenso dei lavoratori. Non possiamo trovarci nella situazione in cui siamo rimasti lo scorso anno e ora di smetterla di usare il tema della consultazione come una clava che ci si lancia gli uni contro gli altri nel dibattito interno al movimento sindacale. Ci vogliono regole certe e uguali per tutti. Si pensi a quanto è accaduto dopo l'accordo del 31 luglio. Si sarebbe dovuto registrare il parere di oltre 15 milioni di lavoratori in tre mesi, cosa che non può in alcun modo essere sostituita da un numero anche alto di assemblee su parte mute nelle maggiori fabbriche del paese.

Ma lei pensa che si possa giungere a una qualche conclusione anche con un'opposizione così forte della Cisl sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro stabilita per legge?

Anche sulla legge per la regolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi siamo partiti con una posizione contraria alla Cisl. Avendo pregegnuto nelle norme che sono state varate una combinazione tra ricerca del consenso e vincoli di legge, il problema è stato composto. Debbo dire che due o tre mesi fa ho parlato al Consiglio generale della Cisl proponendo questa linea di collaborazione tra ruolo delle rappresentanze elette e azione sindacale. Mi è sembrato che la platea apprezzasse questa impostazione. Non mi pare che la posizione della Cisl sia un «no pasaran» che non lascia alcun margine. Basta così.

proposta ben riflettuta e congegnata, sarebbero inevitabili rischi di inquinamento del significato di un referendum che chiamerebbe il voto non solo i lavoratori dipendenti ma tutti i cittadini. Se il referendum fosse vittorioso ci troveremo di fronte a una ridda di interpretazioni che farebbero impallidire quelle che sono seguite dopo il voto del 18 aprile. Ma sicuramente la maggioranza si attesterebbe su posizioni antitetiche al sindacato e potrebbe essere questa l'anticamera di una politica tatcheriana.

La prospettiva dell'unità sindacale costituisce l'altra faccia di questa discussione. La vede come un obiettivo a portata di mano?

Lo sento come un «dover essere» di grande valore etico e maturo da un punto di vista storico politico. Non si capisce perché non vi si dovrebbe arrivare. Venticinque anni fa il processo di unità allora avviato torrava il contesto. Il quadro di riferimento partitico allora era troppo forte e rifletteva le sue divisioni nel movimento sindacale. Ora le cose si sono rovesciate.

Secondo lei è utile che il sindacato duca la sua sulle trasformazioni del sistema politico?

Sulla legge elettorale ho fatto anche troppo. E sarebbe invece opportuno che sulle singole questioni non ci siano interventi molto circostanziali. Mi è senza dubbio utile che il sindacato si faccia promotore e difensore della cultura del cambiamento. Apprezzo anche l'interscambio di quadri tra azione sindacale e politica come è avvenuto nel Pci con Benvenuto e altri dirigenti sindacali. La cultura dell'incompatibilità tra canche sindacali e politiche nasceva dalla necessità di arginare l'invadenza dei partiti. Ora la situazione è completamente diversa e io vedrei con favore la nascita di un partito laburista. Ma per carità, voglio precisare che non è una proposta!

Ma si può dire che è un desiderio?

Belli sì. Questo sì.

Dalla democrazia al potere di contrattare nella legge di iniziativa popolare lanciata da Corso Italia

# Ecco le nuove regole proposte dalla Cgil

■ ROMA. Ecco la proposta di legge di iniziativa popolare, messa a punto dalla Cgil. Dieci articoli più tre regolamenti per modificare gli art. 14 e 19 dello Statuto dei Lavoratori che stabiliscono nuove regole per l'elezione dei rappresentanti unitari dei lavoratori per definire le procedure per la stipulazione dei contratti collettivi e degli accordi e infine per verificare la reale rappresentatività dei sindacati confederali e di categoria.

Ma vediamo in dettaglio i contenuti della proposta di legge. In ogni unità produttiva (privata e pubblica) verrà eletta una «rappresentanza unitaria elettiva»: tutti i lavoratori iscritti e non - sono elettori ed eleggibili e il voto è segreto. Si prevede un sistema elettorale proporzionale (senza sbarramento) sulla base di liste libere mentre il numero di «seggi» varierà a seconda delle dimensioni dell'unità produttiva. I rappresentanti eletti restano in carica tre anni (non proroga-

# Ma la Cisl protesta «Iniziativa devastante»

■ ROMA. Vediamo le posizioni di Cisl e Uil sulla delicata questione della rappresentanza. Il sindacato di D'Antoni critica in modo durissimo le iniziative di Consiglio e Cgil e ha annunciato che raccoglierà - in esplicita contraddizione con quelle che il leader cislino ha definito «iniziative devastanti» - una raccolta di firme in calce a una petizione politica chiamata «Carta per l'Unità».

Nel documento la Cisl delinea il suo progetto di sindacato unitario del futuro un sindacato associativo non regolamentato da una legge che trae la legittimazione dagli iscritti e non dal complesso dei lavoratori. La Uil ha invece espresso una posizione meno rigida pur manifestando apertamente le sue perplessità rispetto alle iniziative di legge.